

## Introduzione

La raccolta di poesie intitolata “Libro di Flora” può essere considerata un poemetto perché argomento centrale ed unico delle composizioni, tutte senza titolo, è la Natura nel suo aspetto più appariscente e lussureggiante: i fiori: Tema universale e ricorrente quello dei fiori nella poesia che ha coinvolto anche Rina Carli suscitando in lei un afflato d’ispirazione che si estrinseca in un lirico e commosso inno alla vita.

La Natura viene descritta esclusivamente nel suo aspetto benefico e procreatore, “alma mater”, “delizia del genere umano”, proprio come l’aveva sublimemente definita il poeta latino Lucrezio.

Niente di panteistico però nella Carli, ma un inneggiare sentito ed ammirato alla bellezza e grandiosità del creato che nella sua evoluzione perpetua con il ritorno perenne della primavera si ridesta al soffio di zefiro fecondatore e fa la terra fiorire. Dal seno di questa verità quasi posseduta misticamente sgorga la poesia, ora fastosa, ora ab-

bondevole, generata da un respiro lirico che è causato dalle condizioni particolari del suo spirito. Il suo entusiasmo è come una fiamma rischiaratrice che ci lascia intravedere paesaggi meravigliosi e panorami poetici di grande efficacia. La fine eleganza dell'espressione raggiunge nelle descrizioni effetti d'un vivo e colorito quadro suggestivo.

È un'adesione serena alla vita quella della Carli, che sente la Natura sempre come madre, a differenza del poeta Lucrezio che a dispetto dell'iniziale inno a Venere Genitrice, personificazione della Natura, manifesta il suo pessimismo chiudendo significativamente il suo poema "De rerum Natura" con la descrizione vivida e terribile della peste di Atene. Non immagini dolorose nell'animo della Carli scaturite da convinzioni filosofiche come in Lucrezio, oggi diremmo vicine all'Esistenzialismo, ma il suo è un sentire quieto che anche nel groviglio delle percezioni si estrinseca in armonie rasserenanti nonostante il pur consapevole costante alternarsi della vita e della morte. I suoi sensi sono aperti agli spettacoli della natura, perciò non si pone dilemmi d'ordine filosofico ma intende rivolgersi alla nostra sensibilità piuttosto che alla nostra ragione.

Nella raccolta sono inserite due brevi composizioni in stile giapponese, un tanka ed un haiku: si può parlare di affinità del mondo poetico della Carli con quello orientale? Forse non vi è una vera e propria analogia ma sicuramente un appassionato interesse, come quello di alcuni poeti italiani del

Novecento, quali Ungaretti, Quasimodo e Penna, tanto per citarne qualcuno.

Le brevi poesie giapponesi, di difficile comprensione anche all'occidentale accorto, sono soggette ad una metrica e prosodia rigide, e richiedono una profonda e vasta padronanza del lessico poetico data l'estrema brevità dei versi, per cui si parla di "poesie germoglio" poiché propongono al lettore concetti e sensazioni che egli deve individuare e completare. La poesia giapponese è però avvolta dall'alone mistico della dottrina buddista Zen che considera l'uomo come una parte del Tutto, alle cui leggi e ritmi egli deve adeguarsi per poter entrare nel suo flusso vitale e perpetuo. La Carli, invece, non anela a nessun annientamento mistico ma si pone come spettatrice ammirata della Natura, di cui descrive i fenomeni nelle sue varie fasi, ammirazione che la coinvolge totalmente e le permette di cogliere impensati segreti ed arcani, percezioni che lei trasmette con un lirismo musicale. Se il compositore russo Alexander Skrjabin aveva nella sua mistica sensibilità teosofica inteso una relazione tra le note musicali e i colori, la Carli accorda al verso poetico una stretta connessione con la musica, ed è questo l'aspetto che più emerge nelle poesie del "Libro di Flora": la musicalità, una musicalità che si sprigiona da un groviglio di sensazioni e percezioni, e si snoda in tonalità melodiche esaltate a tratti da abbinamenti arditi di parole, come "invertibrate nuvole", "la ghigliottina notturna che rapida agisce", "lo sbadiglio dell'u-

niverso”, oppure in ossimori come “giullari refoli di silenzio”.

L'ammirazione per la natura la conduce all'amore e al rispetto per l'ambiente, per cui, nella quarta parte della raccolta, il suo animo prorompe nell'invettiva “sacrilega la mano che a briglia sciolta la devasta”, ma subito l'apostrofe si dissolve nel sognante anelito contemplativo dei benefici della natura, che è “pianta officinale” e il frutto è la “particola dei credenti”.

Le poesie del “Libro di Flora” sono scovre da sofismi filosofici o concettuali, ma sono tese a condurre il lettore verso un paese sereno facendogli percorrere un luminoso viale costeggiato da alberi frondosi e da aiuole lussureggianti di aprichi fiori che zefiro lievemente scompiglia e fa ondeggiare al suo passaggio.

Chioggia, 11 agosto 2014

*Florindo Padoan*

## Presentazione

Nel libro di Rina Carli, Flora è giardino universale che accoglie miracoli d'amore, nell'estensione di verde lussureggiante avvengono meraviglie d'incontri. Forse noi non ci riflettiamo abbastanza in quanto non sempre tali miracoli vengono rivelati, ma veri e propri contatti fisici si nascondono nella rigogliosa bellezza della flora. Basterebbe pensare agli insetti che si uniscono fra loro in mezzo a campi profumati, segreti incontri fecondano il creato. Realtà invisibile al nostro sguardo, ma che vibra sottilmente e continuamente. Noi ci accorgiamo quando in città le macchine transitano, percepiamo odori nauseabondi, vediamo fumi, polvere, ci saltano agli occhi e danno fastidio le bruttezze intorno, pochi fra noi riflettono che nello stesso istante nel bosco accade il mistero delle esistenze, le creature si perpetuano di generazione in generazione nascoste al nostro sguardo.

Nella poesia di Rina Carli il tema della creaturalità in seno alla natura si presenta ricorrente. La sua ipersensibilità coglie perfino ciò che può nuocere all'uomo, "... la perniciosa indifferenza / che ha rubato il mio palpito ..." un discorso che coinvolge tutti. Nella terza poesia emerge la necessità della tenerezza dinanzi alla "... scabrosa paura ..." dei suoni e dei timori, il corpo devastato di Flora ha bisogno di soffi floreali, quasi per opporsi alle devastazioni che ci portiamo dentro, abitando in una società civile-incivile dove ogni giorno siamo coinvolti in realtà avviliti, violente, per cui dobbiamo recuperare serenità e speranze attraverso visioni naturali.

In Rina Carli avvertiamo il senso del sacro anche se solo accennato "... era nell'orto degli ulivi / nella notte dei tormenti / a ricevere lacrime / di rosso sudore / angoscia e solitudine ...", si avverte quando il pensiero di fronte alle speranze "... si rivela inutile ..." dacché tutto ci viene donato, tutto dobbiamo ricevere da un'altra mano che ci sostiene dall'alto. Le speranze nuove le concepiamo, ma spesso si annullano abortite di fronte alla impossibilità di realizzarle perché le intenzioni personali non bastano.

Un poeta autentico incendia in altri poesia. Rina Carli, per esempio quando parla del campo d'erba mi fa venire in mente la nostra vita, trovo questa immagine così vera e significativa, penso che un campo d'erba sia la visione dei nostri gior-

ni. Ripenso a tanti anni fa quando nelle ultime ore vissute con mio padre, egli mi chiese: «dimmi che cosa fu la nostra vita». «Ogni filo d'erba è stato un'ora trascorsa insieme» risposi. Questo fu il nostro commiato.

Grazie, cara Rina, di averci illuminato di nuova consapevolezza attraverso la tua poesia.

Firenze - Palazzo Panciatichi, 9 giugno 2014  
anteprima del volume *Libro di Flora*

*Paola Lucarini*